



### **Gli corse incontro...**

*" Les Parables ", Eugène Burnand, Berger-Levrault, Paris 1908*

Il Padre non ci ha lasciati nella nostra condizione immiserita dal peccato.  
Come quello della parabola narrata da Gesù, ci corse incontro  
per restituirci la dignità perduta e riabilitare le nostre facoltà fiaccate.  
La legge di Dio non è un peso che s'aggiunge nella nostra vita.  
È un atto d'amore di Colui che vide nitidamente  
che noi non vedevamo più nitidamente.

# IL PADRE DONA I COMANDAMENTI

## Nucleo 4

### INTRODUZIONE

#### OBIETTIVO DI FEDE

##### LA FEDE CONOSCE

I fanciulli:

- scoprono che Dio, infinitamente buono, ci aiuta a vincere il peccato anzitutto donandoci i Comandamenti;
- imparano il significato essenziale di ognuno dei Dieci Comandamenti, il Decalogo, e della loro premessa;
- imparano quindi a memoria i Dieci Comandamenti;
- imparano che, come Gesù ci insegna, il comandamento supremo dei due amori è il senso e la sintesi del Decalogo.

##### LA FEDE CELEBRA

I fanciulli ricevono i Dieci Comandamenti in forma solenne, durante una celebrazione.

##### LA FEDE PREGA

I fanciulli iniziano a imparare come si fa l'esame di coscienza, partendo dal metterci alla presenza del Signore, ricordando prima di tutto il bene che Lui ci vuole e ci dà.

##### LA FEDE OPERA

I fanciulli sono aiutati a obbedire volentieri ai giusti comandi dei genitori, scoprendo che non sono ordini insensati ma indicazioni d'amore per spingerci al bene e proteggerci dal male.

#### INDICAZIONI DI TEMPO

Questo nucleo è **il quarto nel cammino catechistico** dell'anno dedicato alla Riconciliazione. **Normalmente** questo tratto di cammino inizia nel mese di **GENNAIO**, dopo l'Epifania, e continua fino a metà del mese di **FEBBRAIO**, quando la liturgia della Chiesa ci accompagna dalla domenica del Battesimo del Signore alle domeniche II, III, IV, V e VI del Tempo Ordinario, o comunque continuando nell'inizio del tempo di Quaresima. Si può restare su questo nucleo anche entrando nel tempo Quaresimale, **specialmente se l'approfondimento dei Comandamenti lo richiedesse**.

I materiali qui proposti possono servire per vivere **da cinque a sette incontri** con i fanciulli **e un incontro con i loro genitori**.

## **NOI CATECHISTI FACCIAMO IL PRIMO PASSO**

In questo tratto del cammino, il catechista ha l'occasione di verificarsi e di consolidarsi su due semplici ed importanti aspetti della propria vita in Cristo.

Prima di tutto, rafforza la propria conoscenza e meditazione dei comandamenti (che dovrà conoscere a memoria prima ancora dei fanciulli), accettando che quel che il Signore chiama peccato lo sia anche ai nostri occhi. E laddove ci accorgiamo che il nostro personale giudizio non ritiene male qualcosa che contrasta con un comandamento, non trascuriamo questo fatto e cerchiamo subito il colloquio spirituale con un sacerdote che possa aiutarci a comprendere meglio la volontà di Dio e le ragioni della nostra interiore distanza da qualche aspetto di essa.

In secondo luogo, procuriamo di riprendere – se l'avessimo smarrita – la buona prassi dell'esame di coscienza serale, nel quale sostare non solo sulle nostre mancanze, quanto prima di tutto su Dio che quotidianamente ci manifesta il suo amore e ci dona molte grazie, desiderando che noi le viviamo pienamente bene, in Cristo.

## **LO SGUARDO DELLA FEDE**

Dio, poiché ci ama, vuole vedere ogni uomo veramente felice. Lui sa cosa è bene e cosa è male, per il fatto che è proprio Lui il nostro autore. Così il Signore ha deciso di non lasciarci soli e ci mostra il bene e il male nella nostra coscienza, che è quell'intima dimora in cui Dio stesso parla all'uomo.

Se un uomo è credente, quell'uomo accetta anzitutto che il confine tra il bene e il male sia stato già tracciato da Dio, autore di ogni realtà, e non sia qualcosa che stabilisce l'uomo stesso di propria iniziativa. Perciò fin dall'origine – come chiarisce il racconto del giardino dell'Eden – il rapporto tra Dio e l'essere umano si manifesta anzitutto nella coscienza che esiste una legge divina sul bene e sul male, che ogni uomo può riconoscere e deve seguire. Respingere ciò equivale in concreto a respingere Dio stesso.

A causa del peccato, però, la coscienza è come annebbiata: è incerta nel riconoscere il bene e il male, è complicata nei suoi giudizi, talvolta è suggestionata dai condizionamenti culturali e fiaccata dalle debolezze personali.

Dio, allora, facendo un patto di alleanza con il Suo popolo, volle liberarci da ogni errore e incertezza: Egli stesso rivelò a Mosè i dieci comandamenti. Da allora, nessuna coscienza può più ingannarsi: ciò che è scritto nei dieci comandamenti è sicuramente giusto.

Questa breve e semplice Legge insegna anzitutto come si ama Dio – sta scritto nei primi tre comandamenti – e come si ama il prossimo – sta scritto negli altri sette comandamenti –. Questa antica Legge, santa e mai abolita da Cristo, afferma ciò che in realtà l'uomo, con la sua ragione, può riconoscere scritto nel proprio cuore.

La Legge antica, tuttavia, non dà la forza di metterla in pratica; la sua conoscenza e osservanza, quindi, serve a preparare il cuore alla misericordia del Salvatore, perché tutti sperimentiamo che senza Gesù non ci riesce di fare perfettamente la volontà di Dio.

Gesù, inoltre, insegnò il comandamento nuovo in cui consiste la vera perfezione e il compimento della Legge antica: «amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi». Questa perfezione cristiana dell'amore si manifesta e si riassume nella via delle Beatitudini.

# INSEGNAMENTI

## I GRANDI CATECHISMI

### *Dal Catechismo della Chiesa Cattolica*

**1949** Chiamato alla beatitudine, ma ferito dal peccato, l'uomo ha bisogno della salvezza di Dio. L'aiuto divino gli viene dato in Cristo, per mezzo della legge che lo dirige e nella grazia che lo sostiene:

Attendete alla vostra salvezza con timore e tremore. E' Dio infatti che suscita in voi il volere e l'operare secondo i suoi benevoli disegni (Fil 2,12-13).

**2055** Quando gli si pone la domanda: “Qual è il più grande comandamento della Legge?” (Mt 22,36), Gesù risponde: “Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente. Questo è il più grande e il primo dei comandamenti. E il secondo è simile al primo: Amerai il prossimo tuo come te stesso. Da questi due comandamenti dipende tutta la Legge e i Profeti” (Mt 22,37-40) [Cfr. Dt 6,5; Lv 19,18]. Il Decalogo deve essere interpretato alla luce di questo duplice ed unico comandamento della carità, pienezza della Legge.

Il precetto: non commettere adulterio, non uccidere, non rubare, non desiderare e qualsiasi altro comandamento, si riassume in queste parole: Amerai il prossimo tuo come te stesso. L'amore non fa nessun male al prossimo: pieno compimento della Legge è l'amore (Rm 13,9-10).

**2056** La parola “Decalogo” significa alla lettera “dieci parole” (Es 34,28; Dt 4,13; Dt 10,4). Queste “dieci parole” Dio le ha rivelate al suo popolo sulla santa montagna. Le ha scritte con il suo “dito” (Es 31,18) [Cfr. Dt 5,22] a differenza degli altri precetti scritti da Mosè [Cfr. Dt 31,9; Dt 31,24]. Esse sono parole di Dio per eccellenza. Ci sono trasmesse nel libro dell'Esodo [Cfr. Es 20,1-17] e in quello del Deuteronomio [Cfr. Dt 5,6-22].

Fin dall'Antico Testamento i Libri Sacri fanno riferimento alle “dieci parole” [Cfr. per esempio Os 4,2; Ger 7,9; Ez 18,5-9]. Ma è nella Nuova Alleanza in Gesù Cristo che sarà rivelato il loro pieno senso.

**2057** Il Decalogo si comprende innanzi tutto nel contesto dell'Esodo che è il grande evento liberatore di Dio al centro dell'Antica Alleanza. Siano essi formulati come precetti negativi, divieti, o come comandamenti positivi (come: “onora tuo padre e tua madre”), le “dieci parole” indicano le condizioni di una vita liberata dalla schiavitù del peccato. Il Decalogo è un cammino di vita:

Ti comando di amare il Signore tuo Dio, di camminare per le sue vie, di osservare i suoi comandi, le sue leggi e le sue norme, perché tu viva e ti moltiplichi (Dt 30,16). Questa forza liberatrice del Decalogo appare, per esempio, nel comandamento sul riposo del sabato, destinato parimenti agli stranieri e gli schiavi:

Ricordati che sei stato schiavo nel paese d'Egitto e che il Signore tuo Dio ti ha fatto uscire di là con mano potente e braccio teso (Dt 5,15).

**2058** Le “dieci parole” riassumono e proclamano la legge di Dio: “Queste parole pronunciò il Signore, parlando a tutta la vostra assemblea, sul monte, dal fuoco,

dalla nube e dall'oscurità, con voce poderosa, e non aggiunse altro. Le scrisse su due tavole di pietra e me le diede” (Dt 5,22). Perciò queste due tavole sono chiamate “la Testimonianza” (Es 25,16). Esse contengono infatti le clausole dell'alleanza conclusa tra Dio e il suo popolo. Queste “tavole della Testimonianza” (Es 31,18; Es 32,15; Es 34,29) devono essere collocate nell’“arca” (Es 25,16; Es 40,1-2).

**2059** Le “dieci parole” sono pronunciate da Dio durante una teofania (“Il Signore vi ha parlato faccia a faccia sul monte dal fuoco”: Dt 5,4). Appartengono alla rivelazione che Dio fa di se stesso e della sua gloria. Il dono dei comandamenti è dono di Dio stesso e della sua santa volontà. Facendo conoscere le sue volontà, Dio si rivela al suo popolo.

**2060** Il dono dei comandamenti e della Legge fa parte dell'Alleanza conclusa da Dio con i suoi. Secondo il libro dell'Esodo, la rivelazione delle “dieci parole” viene accordata tra la proposta dell'Alleanza [Cfr. Es 19] e la sua stipulazione, [Cfr. Es 24] dopo che il popolo si è impegnato a “fare” tutto ciò che il Signore aveva detto e ad “obbedirvi” (Es 24,7). Il Decalogo non viene mai trasmesso se non dopo la rievocazione dell'Alleanza (Il Signore nostro Dio ha stabilito con noi un'alleanza sull'Oreb: Dt 5,2).

**2061** I comandamenti ricevono il loro pieno significato all'interno dell'Alleanza. Secondo la Scrittura, l'agire morale dell'uomo prende tutto il proprio senso nella e per l'Alleanza. La prima delle “dieci parole” ricorda l'iniziativa d'amore di Dio per il suo popolo:

Poiché l'uomo, per castigo del peccato, era venuto dal paradiso della libertà alla schiavitù di questo mondo, per questo la prima parola del Decalogo, cioè la prima voce dei comandamenti di Dio, tratta della libertà dicendo: Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dal paese di Egitto, dalla condizione di schiavitù (Es 20,2; Dt 5,6) [Origene, *Homiliae in Exodum*, 8, 1].

**2062** I comandamenti propriamente detti vengono in secondo luogo; essi esprimono le implicanze della appartenenza a Dio stabilita attraverso l'Alleanza. L'esistenza morale è risposta all'iniziativa d'amore del Signore. E' riconoscenza, omaggio a Dio e culto d'azione di grazie. E' cooperazione al piano che Dio persegue nella storia.

**2063** L'Alleanza e il dialogo tra Dio e l'uomo sono ancora attestati dal fatto che tutte le imposizioni sono enunciate in prima persona (“Io sono il Signore...”) e rivolte a un altro soggetto (“tu...”). In tutti i comandamenti di Dio è un pronome personale singolare che indica il destinatario. Dio fa conoscere la sua volontà a tutto il popolo e, nello stesso tempo, a ciascuno in particolare:

Il Signore comandò l'amore verso Dio e insegnò la giustizia verso il prossimo, affinché l'uomo non fosse né ingiusto, né indegno di Dio. Così, per mezzo del Decalogo, Dio preparava l'uomo a diventare suo amico e ad avere un solo cuore con il suo prossimo... Le parole del Decalogo restano validissime per noi. Lungi dall'essere abolite, esse sono state portate a pienezza di significato e di sviluppo dalla venuta del Signore nella carne [Sant' Ireneo di Lione, *Adversus haereses*, 4, 16, 3-4].

**2064** Fedele alla Scrittura e in conformità all'esempio di Gesù, la Tradizione della Chiesa ha riconosciuto al Decalogo un'importanza e un significato fondamentali.

**2065** A partire da sant'Agostino, i “dieci comandamenti” hanno un posto preponderante nella catechesi dei futuri battezzati e dei fedeli. Nel secolo quindicesimo si prese l'abitudine di esprimere i precetti del Decalogo in formule in rima, facili da memorizzare, e positive. Sono in uso ancor oggi. I catechismi della Chiesa spesso hanno esposto la morale cristiana seguendo l'ordine dei “dieci comandamenti”.

**2066** La divisione e la numerazione dei comandamenti hanno subito variazioni nel corso della storia. Questo catechismo segue la divisione dei comandamenti fissata da sant'Agostino e divenuta tradizionale nella Chiesa cattolica. E' pure quella delle confessioni luterane. I Padri greci hanno fatto una divisione un po' diversa, che si ritrova nelle Chiese ortodosse e nelle comunità riformate.

**2067** I dieci comandamenti enunciano le esigenze dell'amore di Dio e del prossimo. I primi tre si riferiscono principalmente all'amore di Dio e gli altri sette all'amore del prossimo.

Come sono due i comandamenti dell'amore, nei quali si compendia tutta la Legge e i Profeti - lo diceva il Signore... - così gli stessi dieci comandamenti furono dati in due tavole. Si dice infatti che tre fossero scritti in una tavola e sette in un'altra [Sant'Agostino, *Sermones*, 33, 2, 2: PL 38, 208].

**2068** Il Concilio di Trento insegna che i dieci comandamenti obbligano i cristiani e che l'uomo giustificato è ancora tenuto ad osservarli [Cfr. Concilio di Trento: Denz.-Schönm., 1569-1570]. E il Concilio Vaticano II lo ribadisce: “I vescovi, quali successori degli Apostoli, ricevono dal Signore... la missione di insegnare a tutte le genti e di predicare il Vangelo ad ogni creatura, affinché tutti gli uomini, per mezzo della fede, del Battesimo e dell'osservanza dei comandamenti, ottengano la salvezza” [Conc. Ecum. Vat. II, *Lumen gentium*, 24].

**2069** Il Decalogo costituisce un tutto indissociabile. Ogni “parola” rimanda a ciascuna delle altre e a tutte; esse si condizionano reciprocamente. Le due Tavole si illuminano a vicenda; formano una unità organica. Trasgredire un comandamento è infrangere tutti gli altri [Cfr. Gc 2,10-11]. Non si possono onorare gli altri uomini senza benedire Dio loro Creatore. Non si saprebbe adorare Dio senza amare tutti gli uomini sue creature. Il Decalogo unifica la vita teologale e la vita sociale dell'uomo.

**2070** I dieci comandamenti appartengono alla Rivelazione di Dio. Al tempo stesso ci insegnano la vera umanità dell'uomo. Mettono in luce i doveri essenziali e, quindi, indirettamente, i diritti fondamentali inerenti alla natura della persona umana. Il Decalogo contiene una espressione privilegiata della “legge naturale”:

Fin dalle origini, Dio aveva radicato nel cuore degli uomini i precetti della legge naturale. Poi si limitò a richiamarli alla loro mente. [Sant'Ireneo di Lione, *Adversus haereses*, 4, 15, 1].

**2071** Quantunque accessibili alla sola ragione, i precetti del Decalogo sono stati rivelati. Per giungere ad una conoscenza completa e certa delle esigenze della legge naturale, l'umanità peccatrice aveva bisogno di questa rivelazione:

Una completa esposizione dei comandamenti del Decalogo si rese necessaria nella condizione di peccato, perché la luce della ragione si era ottenebrata e la volontà si era sviata [San Bonaventura, *In libros sententiarum*, 4, 37, 1, 3].

Noi conosciamo i comandamenti di Dio attraverso la Rivelazione divina che ci è proposta nella Chiesa, e per mezzo della voce della coscienza morale.

**2072** Poiché enunciano i doveri fondamentali dell'uomo verso Dio e verso il prossimo, i dieci comandamenti rivelano, nel loro contenuto essenziale, delle obbligazioni gravi. Sono sostanzialmente immutabili e obbligano sempre e dappertutto. Nessuno potrebbe dispensare da essi. I dieci comandamenti sono incisi da Dio nel cuore dell'essere umano.

**2073** L'obbedienza ai comandamenti implica anche obblighi la cui materia, in se stessa, è leggera. Così l'ingiuria a parole è vietata dal quinto comandamento, ma non potrebbe essere una colpa grave che in rapporto alle circostanze o all'intenzione di chi la proferisce.

### ***Dal Catechismo degli Adulti “La verità vi farà liberi”***

**867** La vita è dono di Dio, che esige la nostra libera cooperazione. Se vogliamo vivere in pienezza, dobbiamo osservare la legge morale, che indica la direzione del nostro vero bene. Possiamo mangiare i frutti di tutti gli alberi, ma non quello della scienza del bene e del male, pena la morte. Siamo liberi, però dobbiamo riconoscere i veri valori e osservare le norme che li esprimono.

Ogni dono di Dio è anche un compito per noi. Il Signore libera Israele e gli concede la sua alleanza, ma vuole anche essere riconosciuto come unico Dio e amato «con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze» (Dt 6,5). Gesù annuncia e inaugura il regno di Dio, ma nello stesso tempo rivolge un pressante appello alla conversione. Gli apostoli proclamano l'amore di Dio che ci salva gratuitamente mediante il Cristo morto e risorto, ma esortano anche ad assumere un comportamento conseguente: «Se Dio ci ha amato, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri» (1Gv 4,11).

Il vangelo è innanzitutto una buona notizia, non un codice. Narra le meraviglie che Dio ha compiuto, compie e compirà a nostro favore. Tuttavia contiene nel suo interno anche una legge, quella della carità, che accoglie il dono divino della vita e ne promuove la crescita integrale in se stessi e negli altri.

**868** La legge evangelica si riassume nei due precetti fondamentali della carità verso Dio e verso il prossimo: «Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente... Amerai il prossimo tuo come te stesso» (Mt 22,37-39). Amare Dio significa fare la sua volontà; amare gli altri significa volere il loro vero bene. Si tratta di un atteggiamento pratico, più che di un sentimento emotivo.

I due comandamenti sono inseparabili: «Se uno dicesse: “Io amo Dio”, e odiasse suo fratello, è un mentitore. Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede» (1Gv 4,20). Amare il Padre significa amare anche i suoi figli e volere per essi il bene da lui desiderato: «Chi ama colui che ha generato, ama anche chi da lui è stato generato» (1Gv 5,1). Amare una persona per amore di Dio significa partecipare all'amore che Dio ha per lei e quindi riconoscerla in tutto il suo valore, amarla di più.

**869** Nei due comandamenti della carità Gesù riassume «tutta la Legge e i Profeti» (Mt 22,40). Egli conferma i dieci comandamenti, o decalogo, dell'antica alleanza e vede in essi la via necessaria per giungere alla vita eterna: «Se vuoi

entrare nella vita, osserva i comandamenti» (Mt 19,17). La carità urge l'osservanza di tutti i comandamenti: «Pieno compimento della legge è l'amore» (Rm 13,10).

**870** L'amore promuove il bene della persona che si concretizza in molti beni particolari. Perciò trova nelle molteplici norme morali la sua attuazione e la sua verifica. «I diversi comandamenti del decalogo non sono in effetti che la rifrazione dell'unico comandamento riguardante il bene della persona, a livello dei molteplici beni che connotano la sua identità di essere spirituale e corporeo, in relazione con Dio, col prossimo e col mondo delle cose... Sono destinati a tutelare il bene della persona, immagine di Dio, mediante la protezione dei suoi beni...: la vita umana, la comunione delle persone nel matrimonio, la proprietà privata, la veridicità e la buona fama». «Chi è animato dall'amore e "cammina secondo lo Spirito" (Gal 5,16) e desidera servire gli altri, trova nella legge di Dio la via fondamentale e necessaria per praticare l'amore»; sperimenta non una negazione o una restrizione della propria libertà, ma la piena attuazione di essa.

**871** I dieci comandamenti dell'Antico Testamento mantengono dunque il loro valore e costituiscono un riferimento essenziale per l'etica cristiana. Non bisogna però dimenticare che nel Nuovo Testamento i contenuti concreti della carità vengono formulati anche con altri schemi.

Gesù da una parte enuncia criteri generali; come la cosiddetta "regola aurea": «Ciò che volete gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro» (Lc 6,31); d'altra parte offre esemplificazioni precise come l'elenco delle opere di misericordia nel discorso escatologico: dar da mangiare agli affamati, dar da bere agli assetati, ospitare i forestieri, vestire gli ignudi, visitare gli ammalati, visitare i carcerati.

L'apostolo Paolo indica spesso le esigenze della vita cristiana mediante elenchi di vizi e virtù, codici di morale familiare e norme di comportamento sociale.

**872** La formulazione stessa dei dieci comandamenti presenta qualche variazione già nei testi biblici. Tantomeno è considerata rigida e intangibile nella tradizione della Chiesa. Oggi nella catechesi delle Chiese in Italia è stabilita in questi termini:

**“Io sono il Signore, tuo Dio!**

- 1. Non avrai altro dio fuori di me.**
- 2. Non nominare il nome di Dio invano.**
- 3. Ricordati di santificare le feste.**
- 4. Onora tuo padre e tua madre.**
- 5. Non uccidere.**
- 6. Non commettere atti impuri.**
- 7. Non rubare.**
- 8. Non dire falsa testimonianza.**
- 9. Non desiderare la donna d'altri.**
- 10. Non desiderare la roba d'altri”.**

I primi tre comandamenti vengono raggruppati nella “prima tavola”, quella dei doveri verso Dio, in corrispondenza con il primo comandamento della carità. Gli altri sette vengono riuniti nella “seconda tavola”, quella dei doveri verso il prossimo, in relazione al secondo comandamento della carità.

**873** La legge evangelica accoglie ed eleva a livello di rapporto filiale con Dio i precetti morali, che già nell'antica alleanza erano espressione della speciale appartenenza di Israele al Signore e rivelazione della sua santità nella storia. In se

stessi, però, i comandamenti di Dio contengono una sapienza che può essere riconosciuta da tutti i popoli. Sono norme universali e si trovano formulati in modo analogo in altri codici antichi. Riflettono l'ordine della creazione, accessibile anche attraverso la ragione, se usata rettamente e non asservita agli istinti e ai pregiudizi: «Fin dalle origini, Dio radicò nel cuore degli uomini i precetti della legge naturale. Poi si limita a richiamarli alla loro mente: è il decalogo». Nella rivelazione storica, dice sant'Agostino, «Dio ha scritto sulle tavole quella legge che gli uomini non leggevano più nel loro cuore».

**874** Gesù, quando enuncia la “regola aurea” o discute sulla purità legale o presenta il giudizio universale, suppone che il bene e il male siano qualcosa di oggettivo, che si può conoscere anche per esperienza e per riflessione. Le esortazioni di Paolo suppongono la stessa cosa; anzi l’apostolo afferma esplicitamente che per i pagani la legge, scritta nella natura umana e conosciuta attraverso la coscienza, ha una funzione analoga a quella che ha in Israele la legge rivelata.

**875** La carità eleva l’uomo, rispettando la sua dimensione creaturale, promuovendo i beni che rispondono alle sue tendenze naturali. Assume nel rapporto filiale con il Padre le realtà terrene, conferendo loro un nuovo significato, ma anche salvaguardando la loro consistenza e specificità. Così viene portato a compimento l’unico disegno di Dio iniziato con la creazione e sviluppato nel corso della storia.

**876** La legge naturale, a sua volta, può essere considerata un anticipo della rivelazione, un primo abbozzo della legge evangelica. È scritta in alcune tendenze fondamentali, spirituali e corporee nello stesso tempo. Tutela alcuni beni, che sono beni morali in quanto hanno a che fare con il nostro realizzarci come uomini, secondo la nostra dignità di persone: ad esempio la vita fisica, la sessualità, il lavoro, la socialità.

Essa viene conosciuta mediante la ragione come valore permanente ed esigenza costitutiva dell’uomo, come direzione da seguire costantemente. Tuttavia viene conosciuta in un processo storico graduale, non privo di errori: basti ricordare che in passato sono state ritenute lecite la crudeltà verso i prigionieri di guerra, la schiavitù, la tortura giudiziaria, la negazione della libertà di religione.

**877** La legge naturale è la vita stessa dell’uomo che tende alla sua pienezza. Indica con le sue norme le vie di una crescita autentica. Seguirla fedelmente significa essere fedeli a se stessi. Chi responsabilmente l’accoglie, mentre obbedisce a Dio, creatore e Padre, diventa «partecipe della provvidenza, capace di provvedere a sé e agli altri»; diventa in un certo senso autonomo, in quanto sceglie liberamente di attuare norme che rispondono al proprio bene. Dio in fondo non vuole altro che la nostra riuscita come uomini e come figli: «Il suo comandamento è vita eterna» (Gv 12,50).

**878** La legge evangelica conferma e perfeziona l’ordine della creazione; non aggiunge imposizioni che gli siano estranee. Gli stessi precetti morali dell’Antico Testamento vengono accolti in quanto riflettono tale ordine. Restano invece superate le leggi civili e rituali anticotestamentarie, a cominciare dalla circoncisione: «Cristo ci ha liberati perché restassimo liberi; state dunque saldi e non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù» (Gal 5,1).

In particolare sono aboliti i divieti sui cibi: «"Non capite che tutto ciò che entra nell'uomo dal di fuori non può contaminarlo, perché non gli entra nel cuore ma nel ventre e va a finire nella fogna?" Dichiarava così mondi tutti gli alimenti» (Mc 7,18-19). «Nessuno dunque vi condanni più in fatto di cibo o di bevanda... Perché lasciarvi imporre... precetti quali "Non prendere, non gustare, non toccare"? Tutte cose destinate a scomparire con l'uso: sono infatti prescrizioni e insegnamenti di uomini! Queste cose hanno una parvenza di sapienza, con la loro affettata religiosità e umiltà e austerità riguardo al corpo, ma in realtà non servono» (Col 2,1620-23). «Tutto ciò che è stato creato da Dio è buono e nulla è da scartarsi, quando lo si prende con rendimento di grazie» (1Tm 4,4).

Queste dichiarazioni di principio, così nette, smentiscono la posizione dei testimoni di Geova, contrari ai cibi che contengono sangue e alle trasfusioni. Fuori luogo risulta il loro appello al decreto dell'assemblea di Gerusalemme che, essendo legato a una precisa situazione, aveva un carattere disciplinare e una validità temporanea.

**879** La carità promuove il bene della persona che si concretizza in molti beni particolari. Perciò esige l'osservanza delle norme morali.

Gesù conferma i dieci comandamenti dell'antica alleanza, in cui si specchia l'ordine naturale della creazione.

La legge naturale, scritta nelle tendenze umane fondamentali e conosciuta attraverso la ragione, indica la direzione di crescita della persona.

**880** I dieci comandamenti sono le «dieci parole» (Es 34,28) che il Signore ha donato perché il suo popolo viva. Il popolo accoglie l'alleanza e la benedizione di Dio osservando fedelmente queste parole di vita. Poiché enunciano i doveri fondamentali dell'uomo verso Dio e verso il prossimo, la tradizione della Chiesa da sempre ha riconosciuto loro una grande importanza nella catechesi, in ordine alla formazione morale del cristiano. Occorre averne una comprensione globale per sapersi orientare tra i beni da promuovere e i mali da evitare. Il decalogo costituisce un tutto inscindibile: ogni "parola" rimanda a tutte le altre e la Chiesa le rilegge in modo più ricco alla luce del vangelo e dell'esperienza.

### **Primo comandamento**

**881** Il primo comandamento "Non avrai altro dio fuori di me" esige l'adorazione esclusiva dell'unico vero Dio. Risultano in contrasto con esso l'ateismo, l'agnosticismo, l'indifferenza religiosa, l'idolatria, il satanismo, la superstizione. Quest'ultima assume forme diversissime: si va dall'efficacia quasi magica attribuita a oggetti sacri e a formule e riti eseguiti con scrupolosa esattezza, alle vane osservanze dei segni di fortuna e sfortuna, agli oroscopi, allo spiritismo, alla magia vera e propria, da non confondere con l'uso onesto di eventuali energie parapsichiche. La superstizione a volte è un disordine grave a volte leggero, ma è sempre contraria alla fede e alla sana ragione. Le vie oneste per realizzare i nostri desideri sono quelle che Dio ci ha dato: le risorse naturali della scienza e della tecnica, la risorsa soprannaturale della preghiera. Ricorrere alle forze occulte o pretendere di catturare automaticamente a proprio vantaggio la potenza divina significa ricadere nell'antica tentazione di essere come Dio, cedere alla sete di potere ad ogni costo, in radicale antitesi con l'umile e fiducioso abbandono del credente alla volontà del Padre.

## **Secondo comandamento**

**882** Il secondo comandamento “Non nominare il nome di Dio invano” prescrive il rispetto del nome santo di Dio e il silenzio adorante davanti al mistero. Contraddicono questo atteggiamento: la bestemmia, che è abuso della parola con un oltraggio diretto; il sacrilegio, con cui si trattano indegnamente persone, luoghi e oggetti sacri; la simonia, con cui si scambiano beni spirituali con danaro e vantaggi materiali; il giuramento falso, che fa di Dio il garante di una menzogna; il mancato adempimento di un voto, con cui ci si è obbligati davanti a Dio a fare un’opera possibile e migliore del suo contrario; ogni discorso presuntuoso su Dio.

## **Terzo comandamento**

**883** Il terzo comandamento “Ricordati di santificare le feste” si collega alla necessità di riservare tempi ben definiti alla preghiera, per recuperare la dimensione più profonda della vita. I cristiani celebrano la domenica, giorno del Signore e della comunità, dell’eucaristia e della carità, partecipando alla Messa e osservando il riposo in un clima conviviale di amicizia e di gioia. La stessa cosa fanno in occasione di altre solennità stabilite dalla Chiesa. A meno che non siano impediti per gravi motivi, rispettano il tempo dedicato a Dio, memoria efficace della creazione e della risurrezione, profezia e anticipo della festa eterna.

## **Quarto comandamento**

**884** Il quarto comandamento “Onora tuo padre e tua madre”, in stretto collegamento con l’amore di Dio espresso nei primi tre precetti, indica l’ordine della carità verso il prossimo. Chiede in primo luogo di amare e onorare i genitori, ai quali dobbiamo la vita e per lo più la stessa trasmissione della fede cristiana. Implicitamente riguarda anche la relazione parentale più ampia, la relazione educativa e in un certo senso una corretta e rispettosa relazione sociale con le persone che, per il nostro bene, esercitano un particolare compito di guida. D’altra parte il comandamento sottintende i doveri e le responsabilità di queste persone.

## **Quinto comandamento**

**885** Il quinto comandamento “Non uccidere” prescrive con forza il rispetto della vita, che è sacra e viene da Dio: solo Dio è il Signore della vita, dal suo inizio al suo termine. Il comandamento vieta le azioni contrarie alla vita, alla salute e all’integrità, propria e altrui. Proibisce dunque il suicidio, l’omicidio, l’aborto, l’eutanasia, ogni forma di violenza che non sia per legittima difesa. Comanda di promuovere la pace e di evitare la guerra.

## **Sesto comandamento**

**886** Il sesto comandamento “Non commettere atti impuri”, alla luce del progetto di Dio e nella prospettiva della sua chiamata all’amore e alla comunione, afferma l’autentico valore della sessualità, tutela la fedeltà coniugale ed educa alla castità in ogni stato di vita. Proibisce di conseguenza quanto la offende e non la rispetta nel comportamento personale e di coppia: masturbazione, atti di omosessualità, fornicazione, prostituzione, stupro, incesto, contraccezione, adulterio, divorzio, poligamia, libere unioni, ogni attuazione della sessualità genitale fuori del matrimonio.

## **Settimo comandamento**

**887** Il settimo comandamento “Non rubare” educa al corretto uso delle cose materiali nella relazione con gli altri, alla luce del primato di Dio e della carità

fraterna. Proibisce di offendere il prossimo usurpando o danneggiando i suoi beni. Prescrive l'osservanza della giustizia, esigendo che si rispettino sia l'universale destinazione dei beni sia il diritto alla proprietà privata. Promuove la solidarietà tra le persone e tra i popoli, con una speciale attenzione ai poveri, nel rispetto dell'integrità del creato.

#### **Ottavo comandamento**

**888** L'ottavo comandamento "Non dire falsa testimonianza" chiama al servizio della verità. Proibisce, quindi, di tradirla nella relazione con gli altri, attraverso la menzogna, l'inganno, la calunnia, la maldicenza, la diffusione dell'errore, la violazione del segreto, l'uso distorto dei mezzi di comunicazione sociale. Le offese alla verità, con parole e azioni, denotano una mancanza di rettitudine morale e comportano una infedeltà all'alleanza con Dio, che è Verità.

#### **Nono comandamento**

**889** Il nono comandamento "Non desiderare la donna d'altri" promuove la purificazione del cuore. Proibisce tutti i desideri che si riferiscono alla sessualità genitale fuori del matrimonio. Esige la salvaguardia del pudore, contro la permissività dei costumi e la pornografia.

#### **Decimo comandamento**

**890** Il decimo comandamento "Non desiderare la roba d'altri" educa alla povertà del cuore e ai desideri dello Spirito. Proibisce l'invidia e la cupidigia dei beni altrui, da cui derivano furti, rapine, frodi, ingiustizie e violenze.

**891** I dieci comandamenti indicano i doveri fondamentali dell'uomo verso Dio e verso il prossimo, i beni da attuare e i mali da evitare.

### **DAL MAGISTERO DEL PAPA**

#### ***Dal messaggio di Benedetto XVI***

#### ***per la XXV Giornata mondiale della Gioventù, 15 marzo 2012***

Gesù ricorda al giovane ricco i dieci comandamenti, come condizioni necessarie per "avere in eredità la vita eterna". Essi sono punti di riferimento essenziali per vivere nell'amore, per distinguere chiaramente il bene dal male e costruire un progetto di vita solido e duraturo. Anche a voi, Gesù chiede se conoscete i comandamenti, se vi preoccupate di formare la vostra coscienza secondo la legge divina e se li mettete in pratica. Certo, si tratta di domande controcorrente rispetto alla mentalità attuale, che propone una libertà svincolata da valori, da regole, da norme oggettive e invita a rifiutare ogni limite ai desideri del momento. Ma questo tipo di proposta invece di condurre alla vera libertà, porta l'uomo a diventare schiavo di se stesso, dei suoi desideri immediati, degli idoli come il potere, il denaro, il piacere sfrenato e le seduzioni del mondo, rendendolo incapace di seguire la sua nativa vocazione all'amore.

Dio ci dà i comandamenti perché ci vuole educare alla vera libertà, perché vuole costruire con noi un Regno di amore, di giustizia e di pace. Ascoltarli e metterli in pratica non significa alienarsi, ma trovare il cammino della libertà e dell'amore autentici, perché i comandamenti non limitano la felicità, ma indicano come trovarla. Gesù all'inizio del dialogo con il giovane ricco, ricorda che la legge data da Dio è buona, perché "Dio è buono".

***Dall'omelia di Benedetto XVI  
a Mariazell in Austria, 8 settembre 2007***

“Guardare a Cristo!” Se questo noi facciamo, ci rendiamo conto che il cristianesimo è di più e qualcosa di diverso da un sistema morale, da una serie di richieste e di leggi. È il dono di un’amicizia che perdura nella vita e nella morte: “Non vi chiamo più servi, ma amici” (cfr Gv 15,15), dice il Signore ai suoi. A questa amicizia noi ci affidiamo. Ma proprio perché il cristianesimo è più di una morale, è appunto il dono di un’amicizia, proprio per questo porta in sé anche una grande forza morale di cui noi, davanti alle sfide del nostro tempo, abbiamo tanto bisogno. Se con Gesù Cristo e con la sua Chiesa rileggiamo in modo sempre nuovo il Decalogo del Sinai, penetrando nelle sue profondità, allora ci si rivela come un grande, valido, permanente ammaestramento. Il Decalogo è innanzitutto un “sì” a Dio, a un Dio che ci ama e ci guida, che ci porta e, tuttavia, ci lascia la nostra libertà, anzi, la rende vera libertà (i primi tre comandamenti). È un “sì” alla famiglia (quarto comandamento), un “sì” alla vita (quinto comandamento), un “sì” ad un amore responsabile (sesto comandamento), un “sì” alla solidarietà, alla responsabilità sociale e alla giustizia (settimo comandamento), un “sì” alla verità (ottavo comandamento) e un “sì” al rispetto delle altre persone e di ciò che ad esse appartiene (nono e decimo comandamento). In virtù della forza della nostra amicizia col Dio vivente noi viviamo questo molteplice “sì” e al contempo lo portiamo come indicatore di percorso in questa nostra ora del mondo.

**IL CONCILIO VATICANO II**

***Dignitatis Humanae, n. 3***

Quanto sopra esposto appare con maggiore chiarezza qualora si consideri che norma suprema della vita umana è la legge divina, eterna, oggettiva e universale, per mezzo della quale Dio con sapienza e amore ordina, dirige e governa l'universo e le vie della comunità umana. E Dio rende partecipe l'essere umano della sua legge, cosicché l'uomo, sotto la sua guida soavemente provvida, possa sempre meglio conoscere l'immutabile verità. Perciò ognuno ha il dovere e quindi il diritto di cercare la verità in materia religiosa, utilizzando mezzi idonei per formarsi giudizi di coscienza retti e veri secondo prudenza.

La verità, però, va cercata in modo rispondente alla dignità della persona umana e alla sua natura sociale: e cioè con una ricerca condotta liberamente, con l'aiuto dell'insegnamento o dell'educazione, per mezzo dello scambio e del dialogo con cui, allo scopo di aiutarsi vicendevolmente nella ricerca, gli uni rivelano agli altri la verità che hanno scoperta o che ritengono di avere scoperta; inoltre, una volta conosciuta la verità, occorre aderirvi fermamente con assenso personale.

L'uomo coglie e riconosce gli imperativi della legge divina attraverso la sua coscienza, che è tenuto a seguire fedelmente in ogni sua attività per raggiungere il suo fine che è Dio. Non si deve quindi costringerlo ad agire contro la sua coscienza. E non si deve neppure impedirgli di agire in conformità ad essa, soprattutto in campo religioso.

***San Cromazio di Aquileia, dal Trattato sul Vangelo di Matteo 20***

Gesù dice: *Non pensate che io sia venuto ad abolire la legge o i profeti; non sono venuto per abolire, ma per dare compimento.* Il Figlio di Dio è autore sia della legge sia dei profeti: evidentemente non è venuto per abolirli. A Mosè ha consegnato la legge, perché aiutasse il popolo ad osservarla; e lo Spirito Santo ha riempito di sé i profeti, perché annunciassero la realtà futura.

LA PAROLA DEL NOSTRO ARCIVESCOVO

***Dal messaggio per la Quaresima 2010***

***“Laceratevi il cuore e non le vesti”, pp. 4-5***

La novità vera è quella del cuore. L'uomo nuovo è quello che ha un cuore nuovo come annunciava la profezia di Ezechiele: *“Darò loro un cuore nuovo e metterò dentro di loro uno spirito nuovo”* (11,19).

Qual è il primo passo per rinnovare il cuore?

La Chiesa dà una risposta chiara con le parole del profeta Gioele: *“Laceratevi il cuore e non le vesti”*. In segno di penitenza gli ebrei facevano anche il gesto di strapparsi le vesti. Era un segno che esprimeva la volontà di mettersi in modo da non nascondere nulla ai suoi occhi. Ci si denudava anche fisicamente perché Dio vedesse tutto dell'uomo penitente.

Il profeta Gioele interviene con un messaggio forte rivolto al popolo: *“Non mettete a nudo davanti a Dio il vostro corpo, ma il vostro cuore. Laceratevi il cuore e non le vesti”*. Non le vesti ma il cuore va aperto davanti a Dio con umiltà e sincerità. Il primo a fare questo gesto è stato Gesù stesso. Si è lasciato spaccare il cuore per mostrare a Dio, suo Padre, e a noi cosa aveva dentro.

Ce lo ha mostrato il venerdì santo come ultimo gesto del suo dono totale di sé sulla croce: *“Uno dei soldati gli colpì il fianco con la lancia e subito ne uscì sangue e acqua”*. (Gv 19, 34).

Il cammino della Quaresima è come un pellegrinaggio che conduce il cristiano e tutta la Chiesa proprio sotto la croce di Gesù per contemplare in ginocchio il suo Sacro Cuore aperto che non ha più misteri per noi.

Da quel Cuore escono sangue e acqua; il dono, cioè, del battesimo e dell'eucaristia. Esce lo Spirito Santo e tutto l'amore divino e umano di Gesù.

Davanti al Cuore lacerato di Gesù, siamo invitati in Quaresima ad aprire anche il nostro cuore per mostrare ciò che vi nascondiamo dentro. Dentro il nostro cuore conserviamo qualcosa di diverso da Gesù. Si sedimentano, un po' alla volta, le abitudini negative, i vizi, i peccati commessi, i sentimenti di egoismo, di invidia, di risentimento, di avarizia, di lussuria. Il primo passo per avere un cuore nuovo è proprio quello di aprirlo per mostrare a Dio e a noi stessi ciò che vi abbiamo accumulato dentro; mostrarlo con umile sincerità, senza nascondere nulla.

Forse ci accorgiamo subito che non ci viene spontaneo aprire il cuore per far vedere ciò che si agita nel più profondo di noi stessi.

È sempre pronta la tentazione a riempirci di impegni o ad immergerci nelle distrazioni pur di non fermarci per entrare in noi stessi e guardare dentro il cuore.

Il profeta Gioele conosceva questa forte difficoltà dell'uomo; per questo usa un verbo forte: *"Lacerate il cuore"*.

Fa capire che ci vuole uno sforzo della volontà per aprire il cuore e mostrare il male che ristagna dentro. Fa capire anche che c'è da sopportare anche una certa sofferenza purificatrice: è il dolore dei peccati.

I quaranta giorni della Quaresima sono, ogni anno, un tempo favorevole per lacerare il cuore e mostrare a Dio il male che si è accumulato dentro invocando il perdono che rende uomini con un cuore nuovo e uno spirito nuovo.

Godranno di questa novità le persone che ci sono vicine ogni giorno o quelle che incontriamo occasionalmente nella vita.

## L'IMITAZIONE DI CRISTO

### *Libro IV, capitolo VII*

Esamina attentamente la tua coscienza; rendila, per quanto ti è possibile, pura e luminosa per mezzo del sincero pentimento e dell'umile confessione dei tuoi peccati, cosicché nulla di grave tu abbia, o sappia di avere, che ti sia di rimprovero e ti impedisca di accedere liberamente al Sacramento. Abbi dispiacere di tutti i tuoi peccati in generale; e maggiormente, in particolare, abbi dolore e pianto per le tue colpe di ogni giorno. Se poi ne hai il tempo, confessa a Dio, nel segreto del tuo cuore, tutte le miserie delle tue passioni. Piangi e ti rincresca di essere ancora così legato alla carne e al mondo; così poco mortificato di fronte alle passioni e così pieno di impulsi di concupiscenza; così poco vigilante su ciò che percepiscono di fuori i sensi, così spesso perduto dietro a vane fantasie; così fortemente inclinato verso le cose esteriori e così poco attento a ciò che è dentro di noi; così facile al riso e alla dissipazione e così restio al pianto e alla compunzione; così pronto alla rilassatezza e alle comodità materiali, così pigro, invece, al rigore e al fervore; così avido di udire o vedere cose nuove e belle, e così lento ad abbracciare ciò che è basso e spregevole; così smanioso di molto possedere e così tenace nel tenere per te; così sconsiderato nel parlare e così incapace di tacere; così disordinato nella condotta e così avventato nell'agire; così profuso nel cibo; così sordo alla parola di Dio; così sollecito al riposo e così tardo al lavoro; così attento alle chiacchiere, così pieno di sonno nelle sacre veglie, compiute distrattamente affrettandone col desiderio la fine; così negligente nell'adempiere alle Ore, così tiepido nella celebrazione della Messa, così arido nella Comunione; così facilmente distratto, così di rado pienamente raccolto in te stesso; così subitamente mosso all'ira, così facile a far dispiacere agli altri; così proclive a giudicare, così severo nell'accusare; così gioioso quando le cose ti vanno bene e così poco forte nelle avversità; così facile nel proporti di fare molte cose buone, ma capace, invece, di realizzarne ben poche.

Confessati e deplorati, con dolore e con grande amarezza per la tua fragilità, questi e gli altri tuoi difetti, fa' il fermo proponimento di correggere per sempre la tua vita e di progredire maggiormente. Dopo di che, rimettendo a me completamente ogni tua volontà, offri te stesso sull'altare del tuo cuore, a gloria del mio nome, sacrificio perpetuo, affidando a me con fede il tuo corpo e la tua anima.

# ANNUNCIARE

## LA PAROLA DI DIO SCRITTA: BRANI CONSIGLIATI

### ***Dal vangelo secondo Marco (12,28-34)***

Allora si avvicinò a lui uno degli scribi che li aveva uditi discutere e, visto come aveva ben risposto a loro, gli domandò: «Qual è il primo di tutti i comandamenti?». Gesù rispose: «Il primo è: *Ascolta, Israele! Il Signore nostro Dio è l'unico Signore; amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore e con tutta la tua anima, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza. Il secondo è questo: Amerai il tuo prossimo come te stesso. Non c'è altro comandamento più grande di questi*». Lo scriba gli disse: «Hai detto bene, Maestro, e secondo verità, che *Egli è unico e non vi è altri all'infuori di lui; amarlo con tutto il cuore, con tutta l'intelligenza e con tutta la forza e amare il prossimo come se stesso vale più di tutti gli olocausti e i sacrifici*». Vedendo che egli aveva risposto saggiamente, Gesù gli disse: «Non sei lontano dal regno di Dio». E nessuno aveva più il coraggio di interrogarlo.

### ***Dal vangelo secondo Giovanni (14,34)***

Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri; come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri.

### ***Dal libro del Deuteronomio (5, 1-21)***

Mosè convocò tutto Israele e disse loro: «Ascolta, Israele, le leggi e le norme che oggi io proclamo ai vostri orecchi: imparatele e custoditele per metterle in pratica. Il Signore, nostro Dio, ha stabilito con noi un'alleanza sull'Oreb. Il Signore non ha stabilito quest'alleanza con i nostri padri, ma con noi che siamo qui oggi tutti vivi. Il Signore sul monte vi ha parlato dal fuoco faccia a faccia, mentre io stavo tra il Signore e voi, per riferirvi la parola del Signore, perché voi avevate paura di quel fuoco e non eravate saliti sul monte. Egli disse: «Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d'Egitto, dalla condizione servile.

Non avrai altri dèi di fronte a me.

Non ti farai idolo né immagine alcuna di quanto è lassù nel cielo né di quanto è quaggiù sulla terra né di quanto è nelle acque sotto la terra. Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai. Perché io, il Signore, tuo Dio, sono un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione, per coloro che mi odiano, ma che dimostra la sua bontà fino a mille generazioni, per quelli che mi amano e osservano i miei comandamenti.

Non pronuncerai invano il nome del Signore, tuo Dio, perché il Signore non lascia impunito chi pronuncia il suo nome invano.

Osserva il giorno del sabato per santificarlo, come il Signore, tuo Dio, ti ha comandato. Sei giorni lavorerai e farai ogni tuo lavoro; ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: non farai alcun lavoro, né tu, né tuo figlio, né tua figlia, né il tuo schiavo, né la tua schiava, né il tuo bue, né il tuo asino, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te, perché il tuo schiavo e la tua schiava si riposino come te. Ricordati che sei stato schiavo nella terra d'Egitto e che il Signore, tuo Dio, ti ha fatto uscire di là con mano potente e braccio teso; perciò il Signore, tuo Dio, ti ordina di osservare il giorno del sabato. Onora tuo padre e tua madre, come il Signore, tuo Dio, ti ha comandato, perché si prolunghino i tuoi giorni e tu sia felice nel paese che il Signore, tuo Dio, ti dà.

Non ucciderai.

Non commetterai adulterio.

Non ruberai.

Non pronuncerai testimonianza menzognera contro il tuo prossimo.

Non desidererai la moglie del tuo prossimo. Non bramerai la casa del tuo prossimo, né il suo campo, né il suo schiavo, né la sua schiava, né il suo bue, né il suo asino, né alcuna cosa che appartenga al tuo prossimo».

Sul monte il Signore disse, con voce possente, queste parole a tutta la vostra assemblea, in mezzo al fuoco, alla nube e all'oscurità. Non aggiunse altro.

Le scrisse su due tavole di pietra e me le diede.

## **LA PAROLA DI DIO SCRITTA: DALLA LITURGIA DOMENICALE**

### **Anno A - VI domenica del Tempo Ordinario**

#### **Dal vangelo secondo Matteo (5, 17-37)**

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Non pensate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non son venuto per abolire, ma per dare compimento. In verità vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà dalla legge neppure un iota o un segno, senza che tutto sia compiuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi precetti, anche minimi, e insegnerà agli uomini a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà agli uomini, sarà considerato grande nel regno dei cieli. Poiché io vi dico: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli. Avete inteso che fu detto agli antichi: "Non uccidere"; chi avrà ucciso sarà sottoposto a giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello, sarà sottoposto a giudizio. Chi poi dice al fratello: stupido, sarà sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: pazzo, sarà sottoposto al fuoco della Geenna. Se dunque presenti la tua offerta sull'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare e va prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna ad offrire il tuo dono. Mettiti presto d'accordo con il tuo avversario mentre sei per via

con lui, perché l'avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia e tu venga gettato in prigione. In verità ti dico: non uscirai di là finché tu non abbia pagato fino all'ultimo spicciolo! Avete inteso che fu detto: "Non commettere adulterio"; ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel suo cuore. Se il tuo occhio destro ti è occasione di scandalo, càvalo e gettalo via da te: conviene che perisca uno dei tuoi membri, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geenna. E se la tua mano destra ti è occasione di scandalo, tàgliala e gettala via da te: conviene che perisca uno dei tuoi membri, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geenna. Fu pure detto: "Chi ripudia la propria moglie, le dia l'atto di ripudio"; ma io vi dico: chiunque ripudia sua moglie, eccetto il caso di concubinato, la espone all'adulterio e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio. Avete anche inteso che fu detto agli antichi: "Non spergiurare, ma adempi con il Signore i tuoi giuramenti; ma io vi dico: non giurate affatto: né per il cielo, perché è il trono di Dio; né per la terra, perché è lo sgabello per i suoi piedi; né per Gerusalemme, perché è la città del gran re. Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello. Sia invece il vostro parlare sì, sì; no, no; il di più viene dal maligno».

### **Anno B - III domenica del Tempo Ordinario**

#### **Dal libro del profeta Giona**

Fu rivolta a Giona questa parola del Signore: «Alzati, va' a Nìive, la grande città, e annuncia loro quanto ti dico». Giona si alzò e andò a Nìive secondo la parola del Signore. Nìive era una città molto grande, larga tre giornate di cammino. Giona cominciò a percorrere la città per un giorno di cammino e predicava: «Ancora quaranta giorni e Nìive sarà distrutta». I cittadini di Nìive credettero a Dio e bandirono un digiuno, vestirono il sacco, grandi e piccoli.

Dio vide le loro opere, che cioè si erano convertiti dalla loro condotta malvagia, e Dio si ravvide riguardo al male che aveva minacciato di fare loro e non lo fece.

### **Anno C - IV domenica del Tempo Ordinario**

#### **Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corìnzi**

Fratelli, la carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d'orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta.

La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno, il dono delle lingue cesserà e la conoscenza svanirà. Infatti, in modo imperfetto noi conosciamo e in modo imperfetto profetizziamo. Ma quando verrà ciò che è perfetto, quello che è imperfetto scomparirà. Quand'ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino. Divenuto uomo, ho eliminato ciò che è da bambino.

Adesso noi vediamo in modo confuso, come in uno specchio; allora invece vedremo faccia a faccia. Adesso conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch'io sono conosciuto. Ora dunque rimangono queste tre cose: la fede, la speranza e la carità. Ma la più grande di tutte è la carità!

Da *“Io sono con voi”*, pagine 143-145

### AMATEVI COME IO VI HO AMATO

Dopo la Messa torniamo alle nostre case.  
Durante la settimana c'è da lavorare,  
c'è da studiare, c'è da giocare;  
c'è anche da soffrire...  
Ci accompagna la benedizione  
di Dio Padre e Figlio e Spirito Santo.  
A casa, a scuola, in parrocchia, dappertutto...  
Dio Padre ci domanda di amarlo e di vivere come fratelli.



Ce lo ricorda Gesù:

**«Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore,  
con tutta la tua mente e con tutta la tua forza.**

**Amerai il prossimo tuo come te stesso».**

Questo comandamento riassume le «dieci parole»  
che Dio ha dato al suo popolo nel momento dell'alleanza.

Sono i dieci comandamenti:

segno dell'amicizia di Dio

con tutti gli uomini.

Gesù ci invita

a comprenderli

e a viverli

con gioia e generosità.



**Io sono il Signore Dio tuo:**

- 1. Non avrai altro Dio fuori di me.**
- 2. Non nominare il nome di Dio invano.**
- 3. Ricordati di santificare le feste.**
- 4. Onora tuo padre e tua madre.**
- 5. Non uccidere.**
- 6. Non commettere atti impuri**
- 7. Non rubare.**
- 8. Non dire falsa testimonianza.**
- 9. Non desiderare la donna d'altri**
- 10. Non desiderare la roba d'altri**

Chi ama Dio, ne ascolta la voce

ed è fedele alla sua amicizia,

con gioia lo loda ogni giorno

e lo ringrazia nella preghiera.

Chi ama Dio e il prossimo,

rispetta i genitori e obbedisce;

ama tutti, anche i nemici, come vuole Gesù;

ha il cuore puro e rispetta ogni dono di Dio;

fa il suo dovere e aiuta gli altri;

dice sempre la verità;

riconosce i doni fatti da Dio

e non è invidioso degli altri.

## LA TRADIZIONE DELLA CHIESA MANIFESTA LA NOSTRA FEDE

Nella sua struttura, il libro del Catechismo della Chiesa Cattolica, diviso in quattro parti, ha una parte – la terza – dedicata alla vita nuova in Cristo, in cui ampio spazio è occupato dalla presentazione e dalle spiegazioni dei dieci comandamenti e del duplice comandamento dell'amore. Già questo stesso fatto indica come nella coscienza della Chiesa il Decalogo abbia una grande importanza e debba essere considerato parte integrante della vita nuova in Cristo: non già perché la legge possa salvarci, ma perché essa è stata portata a compimento da Cristo, non abolita, ed è essa stessa una grazia che sostiene la coscienza dell'uomo nel riconoscere il bene e il male. Il passaggio decisivo alla vita nuova, cioè, non è il passaggio dalla legge antica ad un'altra legge, ma il passaggio di quella legge, purificata da quanto in essa non veniva da Dio, dalle tavole di pietra al cuore dell'uomo, per opera dello Spirito Santo.

In questo senso l'insegnamento spirituale e morale della Chiesa ha sempre considerato che i peccati compiuti contro uno dei comandamenti del Decalogo riguardino materia grave e ha iniziato le anime alla pratica dell'esame di coscienza, consigliando a esaminarsi alla luce dei dieci comandamenti.

## LA LITURGIA DELLA CHIESA MANIFESTA LA NOSTRA FEDE

### *Dai Riti di Introduzione della Santa Messa*

**Confesso a Dio onnipotente e a voi, fratelli,  
che ho molto peccato  
in pensieri, parole, opere e omissioni,**

*e battendosi il petto, soggiungono:*  
**per mia colpa, mia colpa, mia grandissima colpa.**

*E proseguono:*  
**E supplico la beata sempre vergine Maria,  
gli angeli, i santi e voi, fratelli,  
di pregare per me il Signore Dio nostro.**

# APPROFONDIRE

## STRUMENTI E TESTIMONIANZE

### ESPERIENZE DA VIVERE

#### *Ospiti di una bella famiglia*

Può essere bello portare i ragazzi in una famiglia, con la quale ci si è accordati in precedenza, per una speciale merenda di gruppo. Nell'entrare in quella casa, nel sedersi a tavola, nello stare insieme e nell'ascoltare gli adulti di quella famiglia, i ragazzi fanno esperienza concreta di alcune "leggi" che sono un segno concreto di amore reciproco: leggi osservate da chi ci accoglie per manifestarci che ha cura di noi, leggi osservate dai ragazzi per manifestare che abbiamo cura e rispetto per chi ci accoglie e per la sua casa.

Tutto ciò, per un certo tempo, avviene in modo implicito, senza bisogno di richiamare apertamente le regole (pulisci le scarpe prima di entrare in casa... togliti il cappotto... non toccare là... ascolta con educazione... ringrazia questi signori... passa lo zucchero al tuo compagno che è lontano...).

Intanto si può porre a chi ci ospita la domanda sul "linguaggio dell'amore" che c'è in quella casa, fatto di attenzioni concrete: dall'aspettarsi per pranzo e per cena, al darsi una mano per le faccende di casa, al non nascondere nulla gli uni agli altri, al ricordarsi degli anniversari, al non maltrattare le cose che non ci interessano ma che sono care all'altro... Il fatto che ci si ami si vede concretamente da tutte queste cose, mentre se tutte queste cose fossero trascurate sarebbe evidente che non ci si ama.

Allora, si può aiutare i fanciulli a "rileggere" quello che hanno sentito e quello che, senza accorgersene, anche loro hanno vissuto entrando in quella casa. L'amore si realizza sempre osservando alcuni comandamenti.

### ATTIVITÀ DI GRUPPO

#### *La ricetta impazzita*

Possiamo sottoporre ai fanciulli una semplice ricetta di qualcosa di appetitoso, ma riscritta in modo "impazzito": gli ingredienti ci sono tutti, ma l'ordine in cui si propone di adoperarli e le operazioni suggerite non corrispondono ad alcuna logica. Chiediamo ai fanciulli che succedrebbe se applicassimo questa pazza ricetta e domandiamo loro, giocando insieme, di rimetterla in ordine. Può essere

utile, se l'ambiente e il tempo lo permettono, farli gioire a realizzare la prelibatezza che quella ricetta descrive (oppure ci avrà pensato in precedenza la saggia catechista esperta di cucina...).

Aiutiamo i ragazzi a comprendere il senso dei comandamenti, il cui fine è la bontà della nostra vita, la sua riuscita: non rispettarli significa buttare via la vita, farne qualcosa di cattivo. I comandamenti sono quindi la "ricetta" di chi ha buon gusto e sa come si fa a fare qualcosa di davvero buono!

### *Il gioco sregolato*

Se ai fanciulli piace giocare, si può proporre loro qualche minuto di un gioco che possibilmente conoscano già, ma imponendo loro una modifica radicale delle regole, anzi, eliminando le regole che normalmente fanno funzionare quel gioco. Dopo breve tempo, il risultato catastrofico del gioco "sregolato" insegnerà immediatamente ai ragazzi che senza comandamenti non c'è gioia.

### *La conchiglia*

Se si legge la storia "La voce della conchiglia" (in questo nucleo a pag. 132), ci si può procurare una grande conchiglia di mollusco gasteropode e invitare i bambini, uno alla volta, a portarla all'orecchio per sentire il rumore lontano del mare. Si consegna quindi ad ogni bambino una piccola conchiglia da portarsi a casa e da tenere in un luogo ben visibile: servirà a ricordare l'importanza dell'ascolto della "voce" di Colui che ci ha donato la vita, Dio Padre.

Oppure possiamo incollare la piccola conchiglia su una copertina da realizzare con i ragazzi, nella quale custodire la versione stampata, bella e solenne, dei Dieci Comandamenti che consegneremo loro nella celebrazione prevista (vedi pag. 141).

## **LA CREAZIONE RACCONTA IL DISEGNO DI DIO**

I pinguini, creature sagge, si perpetuano perché obbedendo alla legge naturale praticano senza remore le virtù della solidarietà. Il pinguino imperatore, che può superare il metro di altezza e raggiungere il peso di 30-40 Kg, sfidando vento e gelo, resta sui ghiacci polari del continente antartico anche in pieno inverno e, unico animale a poterlo fare, nidifica e cova in tale periodo. Dopo aver deposto l'uovo, la femmina migra verso le zone di pastura dell'oceano temperato. Tornerà dopo circa tre mesi. Il maschio nel frattempo cova l'uovo sostenendolo sulle robuste zampe palmate e ricoprendolo con la parte inferiore dell'addome, mantenendo in tal modo caldo l'embrione. Il maschio adulto deve perciò stare fermo e digiunare per un lungo periodo, al gelo sferzante dei venti antartici. Come può il pinguino imperatore superare



l'estremo rigore di una regione della terra tanto inospitale? Gli scienziati hanno potuto osservare le leggi che questi animali osservano rigorosamente al fine di neutralizzare l'assedio del vento e i morsi feroci delle sue raffiche. La colonia dei maschi alla cova si chiude in una compatta formazione circolare a più file, una vera falange dinamica che si muove a spirale dall'esterno verso il suo interno e viceversa. La fila esterna, quella più esposta al vento ghiacciato, scala ripiegando verso il centro, dove si ritempra, e viene rimpiazzata da altri, e così via. Ognuno, rispettando questa legge, ripara gli altri e il proprio uovo da un freddo mortale e con temporaneamente salva se stesso dall'isolamento che lo ucciderebbe e renderebbe vano lo sforzo della cova.

### PARABOLE DEL NOSTRO TEMPO

Dal codice della strada, con i segnali e i semafori e le strisce pedonali, ai foglietti che troviamo nei medicinali per conoscerne la giusta posologia e le necessarie precauzioni, alle regole che ci vengono insegnate nell'apprendimento corretto di una disciplina come la danza o la musica, senza le quali non impareremmo mai a fare qualcosa di bello, abbiamo mille paragoni possibili per far intuire ai fanciulli l'importanza delle regole, di leggi giuste che ci aiutino a vivere bene. Ma nel fare tutto ciò, dobbiamo anche sottolineare la differenza che c'è con i comandamenti, il cui senso non è tanto quello di tutelare il nostro benessere, quanto quello di custodire la relazione giusta e autentica con Dio e con il prossimo: le regole possono stare a cuore anche a chi è semplicemente preoccupato di sé, i comandamenti invece stanno a cuore a chi prende a cuore l'altro.

### *Il faro*

Una nave da guerra pattugliava un settore particolarmente pericoloso del Mediterraneo. C'era tensione nell'aria. La visibilità era scarsa, con banchi di nebbia, così il capitano era rimasto sul ponte a sorvegliare le varie attività dell'equipaggio.

Poco dopo l'imbrunire, l'uomo di vedetta sul ponte annunciò:

«Luce a tribordo!».

«È ferma o si allontana?», gridò il capitano.

«È ferma, capitano», rispose la vedetta.

Questo significava che la nave da guerra era in pericolosa rotta di collisione con quella nave. Il capitano ordinò al segnalatore:

«Segnala a quella nave: siamo in rotta di collisione, vi consiglio di correggere la rotta di 20 gradi».

Giunse di rimando questa segnalazione:

«È consigliabile che siate voi a correggere la rotta di 20 gradi».

Il capitano disse:

«Trasmetti: io sono un capitano, correggete la rotta di 20 gradi».

«Io sono semplicemente un marinaio di seconda classe - fu la risposta -. Tuttavia, ribadisco, fareste meglio a correggere la rotta di 20 gradi».

Adesso il capitano era furente.

«Trasmetti: sono una nave da guerra: correggete voi la rotta di 20 gradi».

La risposta fu semplice:

«Io invece sono un faro».

La nave da guerra cambiò rotta...

### *La matita della nonna, di Paolo Coelho*

Il bambino guardava la nonna che stava scrivendo una lettera. Ad un certo punto, le domandò: "Stai scrivendo una storia che è capitata a noi? E che magari parla di me".

La nonna interruppe la scrittura, sorrise e disse al nipote: "E' vero, sto scrivendo qualcosa di te. Tuttavia, più importante delle parole è la matita con la quale scrivo. Vorrei che la usassi tu, quando sarai cresciuto".

Incuriosito il bimbo guardò la matita senza trovarvi alcunché di speciale.

"Ma è uguale a tutte le altre matite che ho visto nella mia vita!".

"Dipende tutto dal modo in cui guardi le cose. Questa matita possiede cinque qualità: se riuscirai a trasporle nell'esistenza, sarai sempre una persona in pace con il mondo.

Prima qualità: puoi fare grandi cose, ma non devi mai dimenticare che esiste una mano che guida i tuoi passi. "Dio": ecco come chiamiamo questa mano! Egli deve condurti sempre verso la sua volontà.

Seconda qualità: di tanto in tanto, devo interrompere la scrittura e usare il temperino. E' un'azione che provoca una certa sofferenza alla matita ma, alla fine, essa risulta più appuntita. Ecco perché devi imparare a sopportare alcuni dolori: ti faranno diventare un uomo migliore.

Terza qualità: il tratto della matita ci permette di usare una gomma per cancellare ciò che è sbagliato. Correggere è un'azione o un comportamento non è necessariamente qualcosa di negativo: anzi, è importante per riuscire a mantenere la retta via della giustizia.

Quarta qualità: ciò che è realmente importante nella matita non è il legno o la sua forma esteriore, bensì la grafite della mina racchiusa in essa. Dunque, presta sempre attenzione a quello che accade dentro di te.

Ecco la quinta qualità della matita: essa lascia sempre un segno. Allo stesso modo, tutto ciò che farai nella vita lascerà una traccia: di conseguenza, impegnati per avere piena coscienza di ogni tua azione".

### *La voce della conchiglia*

Il ricco e potente re delle Terre Ombrose aveva tre figli. Li aveva cresciuti nell'orgoglio ed educati alla forza e alla generosità. Ma i tre fratelli erano molto diversi uno dall'altro.

Il primogenito si chiamava Valente. Era dotato di una gagliarda forza fisica e di un carattere risoluto, ma si mostrava a volte altezzoso e arrogante.

Il secondo si chiamava Folco. Era intelligente e acuto, ma spesso avido e senza scrupoli.

Il terzo era poco più che un ragazzo e si chiamava Giannino. Portava lunghi capelli biondi che gli incorniciavano un viso simpatico e lentigginoso in cui brillavano gli occhi color delle castagne mature. Giannino era svelto e furbo, ma doveva guardarsi continuamente dagli scherzi che gli giocavano i fratelli più grandi che non lo stimavano molto.

Il re delle Terre Ombrose era ormai vecchio ed era giunto il momento in cui doveva cercarsi un successore. Ma il buon re non sapeva quale dei tre figli scegliere. Li amava tutti e tre, e per tutta la vita non aveva mai fatto preferenze. Così un giorno li convocò nella sala del trono.

"Figli miei", disse abbracciandoli con gli occhi. "Uno di voi sarà il mio successore. Ma sento di amarvi tutti allo stesso modo e non riesco a scegliere. Farò così. Salirà sul trono delle Terre Ombrose quello di voi che riuscirà a portarmi lo Smeraldo Verde, custodito nella Grotta Ferrea, nel Paese del Nord".

I tre fratelli rimasero senza fiato. Lo Smeraldo Verde era il sogno di tutti i cavalieri e di tutti i guerrieri delle Terre Ombrose. Ma tutti coloro che erano partiti alla sua ricerca non erano mai tornati. Troppe difficoltà erano disseminate sul percorso.

"So che è un'impresa difficile", proseguì il vecchio re. "Ma so che voi potete riuscirci. Vi lascerò tre doni che vi aiuteranno".

Pronunciando queste parole, il re alzò un panno ricamato che copriva tre oggetti posati su un tavolo. Erano una spada dalla lama lucente, un bel mucchio di monete d'oro e una conchiglia di quelle a torciglione, grossa due volte il pugno di un uomo.

"La mia forza, la mia ricchezza, le mie parole", spiegò il re. "La lama di questa spada non può essere spezzata, chi avrà queste monete d'oro sarà il più ricco della terra e in questa conchiglia ci sono tutte le mie parole, quelle che vi ho detto da quando siete nati ad oggi. Scegliete".

Valente e Folco si scambiarono un'occhiatina e scelsero secondo le loro inclinazioni, senza badare a Giannino. Con mossa rapida Valente afferrò la spada fiammeggiante e Folco il sacco di monete. Giannino prese la conchiglia e se la legò al collo. Poi tutti e tre partirono. Valente sul suo focoso destriero; Folco sulla sua carrozza dorata; Giannino a piedi, ma fischiettando.

Il primo ostacolo era la Foresta Tenebrosa, dove regnava il feroce Malak, il bandito. Valente fu il primo ad arrivare. Quando le sentinelle di Malak lo videro gli sbarrarono il passo, ma il giovane principe sguainò la spada e ingaggiò un terribile combattimento.

Folco arrivò poco dopo sulla sua carrozza e si fece condurre da Malak in persona.

"Se mi fai passare ti offro cento monete d'oro", disse al bandito.

"Ne voglio cento e cinquanta", rispose Malak.

"Cento e trenta", ribattè Folco.

E la cosa cominciò ad andare per le lunghe.

Giannino arrivò verso sera. Valente stava ancora combattendo e Folco era più che mai avviluppato nelle sue aspre contrattazioni. Il giovane portò la conchiglia all'orecchio. Sentì, chiara e piena di bontà, la voce di suo padre: "Ricordati, figlio mio, che si pigliano più mosche con una goccia di miele che con un barile d'aceto". Giannino capì. Raccolse lamponi e mirtilli e preparò una bevanda dissetante e profumata. Con un gesto semplice e cordiale la offrì a Malak. Il bandito sanguinario non aveva mai ricevuto un regalo in tutta la sua vita (e per questo era così cattivo). Assaggiò la bevanda, si asciugò i baffi e poi disse a Giannino, con un po' di sospetto:

"Perché lo fai?".

"Perché mi hanno detto che lei è il più coraggioso cavaliere dei dintorni!".

"Sei un ragazzo in gamba. Chiedimi quello che vuoi e te lo darò".

"Mi lasci attraversare la foresta e permetta che passino anche i miei fratelli, potente e generoso cavaliere".

Nessuno aveva mai detto "generoso" a Malak, che quasi si sciolse in lacrime. Così i tre fratelli passarono la Foresta Tenebrosa. Valente e Folco stremati per la gran fatica si buttarono a terra e piombarono in un sonno profondo. Giannino si portò di nuovo la conchiglia all'orecchio.

"Ricordati che le ore del mattino hanno l'oro in bocca", disse la voce del padre.

Era ancora notte e Giannino ripartì. Il secondo ostacolo era il Lago delle Tempeste e quando Giannino arrivò era ancora ghiacciato. Il giovane lo poté così attraversare rapidamente. I suoi due fratelli arrivarono che il sole era alto, il ghiaccio era sciolto e le onde dell'immenso lago ruggivano assassine. Valente e Folco furono costretti a iniziare un giro lunghissimo e disseminato di pericoli per evitare il lago.

Così Giannino giunse per primo al terzo decisivo ostacolo: la terrificante Palude della Tristezza.

La palude della Tristezza era una sconfinata distesa di fango viscido. Solo chi aveva coraggio, tenacia e una forza di volontà impareggiabile la poteva attraversare. Giannino cominciò risolutamente. Ma le sabbie mobili e le radici delle piante morte sembravano tentacoli che lo attiravano verso il basso. Ogni passo gli costava enorme fatica.

Più tardi arrivarono anche Valente e Folco. Per loro le cose si misero subito male. Il cavallo di Valente affondò e il giovane tentò di proseguire a piedi, ma la spada e l'armatura lo impacciavano. A ogni passo affondava nella fanghiglia fino al naso.

La carrozza di Folco si rovesciò, il sacco dell'oro si aprì e tutte le monete finirono nelle sabbie mobili che le inghiottirono, una dopo l'altra. Folco tentò invano di salvarne anche una sola.

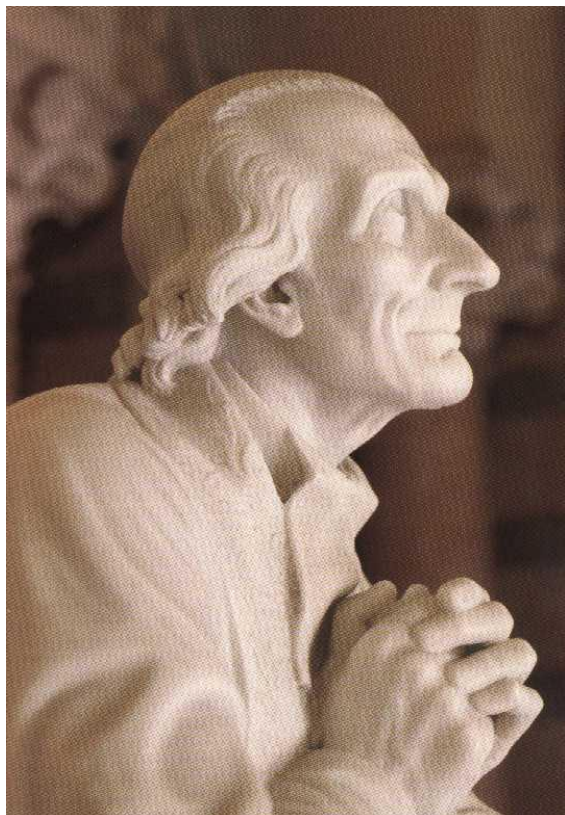
Dopo un po' Valente e Folco si ritrovarono seduti su un tronco marciscente a piangere sulla loro sfortuna. Più tristi della Palude della Tristezza.

E Giannino? Vennero anche per lui momenti difficili. Camminava da un giorno e la palude sembrava non finire mai. Ma quando insidiosi mulinelli di fango gli avvinghiavano le caviglie, si portava la conchiglia all'orecchio. "Io ho una grande fiducia in te, figliolo. Tu sei tutto quello che ho al mondo. Io sono fiero del tuo coraggio", diceva la voce del padre. E altre volte sussurrava: "Non si va da nessuna parte senza fatica e perseveranza. Se vuoi una vita grande, devi vivere alla grande... Coraggio, figlio mio, i grandi ideali fanno grandi le forze... Scava nella tua anima, troverai energie insospettabili...".

Ogni volta che sentiva la voce del padre, Giannino ripigliava animo. Finché vinse la Palude della Tristezza e si trovò all'imboccatura della Grotta Ferrea, dove splendeva lo Smeraldo Verde. Allora, pieno di gioia, gridò: "Grazie, papà!".

*(Bruno Ferrero, Tutte storie, editrice Elledici)*

Nel 1786 nasce in Francia, nella provincia di Lione, un bambino di nome Giovanni Maria Vianney, che tutti conoscono oggi come il santo Curato d'Ars. Nasce da una famiglia cristiana ma in un momento decisamente difficile per i cristiani: il bambino ha sette anni quando a Parigi, dopo la celebre Rivoluzione Francese,



regna il Terrore e vengono esiliati, sotto pena di morte, tutti i preti che rifiutano i giuramenti che il regime impone e che rimangono fedeli alla Chiesa; molti di essi vengono massacrati. Le truppe della rivoluzione raggiungono Dardilly, il paese dove Giovanni Maria vive. La chiesa è stata chiusa, il Parroco accetta tutti i giuramenti che gli vengono imposti e poi smette di fare il prete.

La famiglia Vianney ogni tanto ospita, a rischio della vita, qualche prete clandestino, che celebra la Messa di nascosto nel loro granaio di famiglia o in una stanza chiusa, protetta alla porta da alcuni contadini che fanno la guardia: Giovanni Maria farà la prima Comunione proprio così, in quella stanza di casa, a 13 anni. E proprio per

questo gli viene assai presto la vocazione, cioè il desiderio di diventare anche lui sacerdote: vedere un prete pronto a morire per restare fedele a Gesù e al suo ministero aveva riempito di fede e di passione il cuore di quel ragazzo.

Giovanni Maria Vianney diventa realmente sacerdote, alcuni anni dopo, quando il clima in Francia si rasserenava, e viene mandato parroco, o come si diceva allora "Curato", nel piccolo villaggio di Ars: 270 abitanti, 40 case, gente non molto abituata alla preghiera. Lui chiede al Signore una grazia per la quale è disposto a impegnare e sacrificare tutta la vita e tutte le forze: "Concedimi, o Dio, la conversione della mia parrocchia". Dio lo ascolta. E la conversione di quella gente passa soprattutto attraverso il sacramento della confessione, alla quale san

Giovanni Maria Vianney dedica dalle 15 alle 17 ore al giorno, stremandosi di fatica ad ascoltare i penitenti nel suo confessionale. Nel 1827 comincia a diffondersi la notizia della santità di quel prete, ma i pellegrini che vengono ad Ars per farsi confessare da lui sono ancora pochi: quindici, venti al giorno. Nel 1834 si contano circa trentamila pellegrini in un anno. Negli anni dal 1850 al 1859 (gli ultimi della sua vita) i pellegrini che vengono a farsi confessare superano gli ottantamila all'anno.

Lui ascoltava quella gente, leggeva nel loro cuore come in un libro aperto, li convertiva. Spesso usava pochissime parole per toccare loro il cuore, ma loro uscivano sconvolti dal confessionale. Quando lui si accorgeva che il penitente non era molto cosciente di quanto sia triste e brutto disobbedire ai comandamenti di Dio e commettere peccati, il santo Curato d'Ars si metteva lui a piangere, e loro vedevano nel volto di quel sacerdote il dolore di Dio per il male che era entrato nel loro cuore. Tanto era fermo nel condannare il peccato, quanto era misericordioso e dolcissimo con il peccatore. Se vedeva qualcuno che, pur vergognandosi di confessare i propri peccati, alla fine trovava il coraggio di dirli con onestà, comandamento per comandamento, il penitente vedeva il volto del santo risplendere di gioia sempre più: più grossi erano i peccati che uscivano, più gioioso era il volto del sacerdote; lui spiegava, poi, che provava una grandissima gioia nel sentire uscire in confessione quei peccati, perché era una vittoria della grazia di Dio nel cuore di quel penitente, che aveva ricevuto dal cielo la forza di liberarsi di qualcosa di così brutto.

Così san Giovanni Maria Vianney abituò la sua gente a confessarsi con verità e gioia, esaminando sempre la propria coscienza di fronte ai comandamenti e riconoscendo come peccato tutto ciò che va contro quei comandamenti benedetti.

#### FRAMMENTI DI SAGGEZZA

La Bibbia non è fatta perché noi la critichiamo,  
ma perché sia essa a criticare noi.  
(Soren Kierkegaard)

Dio scrisse su tavole di pietra  
quello che gli uomini non leggevano bene nei loro cuori.  
(Sant'Agostino)

Comportatevi oggi in modo da non dover arrossire domani.  
(San Giovanni Bosco)



**LA VERITÀ RISPLENDE  
NELL'ARTE**

Sandro Botticelli  
**Dio parla a Mosè dal roveto ardente**  
*Cappella Sistina, Città del Vaticano*

Ecco alcuni aspetti da mettere in evidenza nell'opera, scoprendoli insieme.  
Mosè è un pastore, guida le pecore e gli arieti e tra essi vi è anche una pecora nera: lui deve condurre tutti al bene. Il suo abito dorato fa pensare alla sua missione santa, allo splendore divino che ha chiunque aiuta altri a seguire la legge di Dio, la via del bene. Dio è il Padre, ma ha le vesti con cui l'arte raffigura il Figlio

Gesù: la tunica rossa degli antichi imperatori romani, il mantello blu e verde con cui si riveste (come un'allusione a cielo e terra, in cui Dio si rivela agli uomini e che riempie della sua gloria).

Dio darà su quel monte, da quella fiamma misteriosa, le tavole dei Comandamenti a Mosè. Qui il Signore è raffigurato mentre benedice Mosè: il gesto ci fa comprendere che il Decalogo è davvero una benedizione e che l'intenzione di Dio, comandandoci quel che vi leggiamo, è farci tutto il bene possibile.

Colpisce molto la straordinaria vicinanza tra Dio e Mosè: il Signore si lascia avvicinare moltissimo dall'uomo, non lo vuole lontano da sé, perché nel contatto con Dio sta la gioia e la salvezza dell'uomo. E in particolare Dio si lascia avvicinare da chi è povero, da chi è nella schiavitù e ha bisogno di essere liberato e salvato.

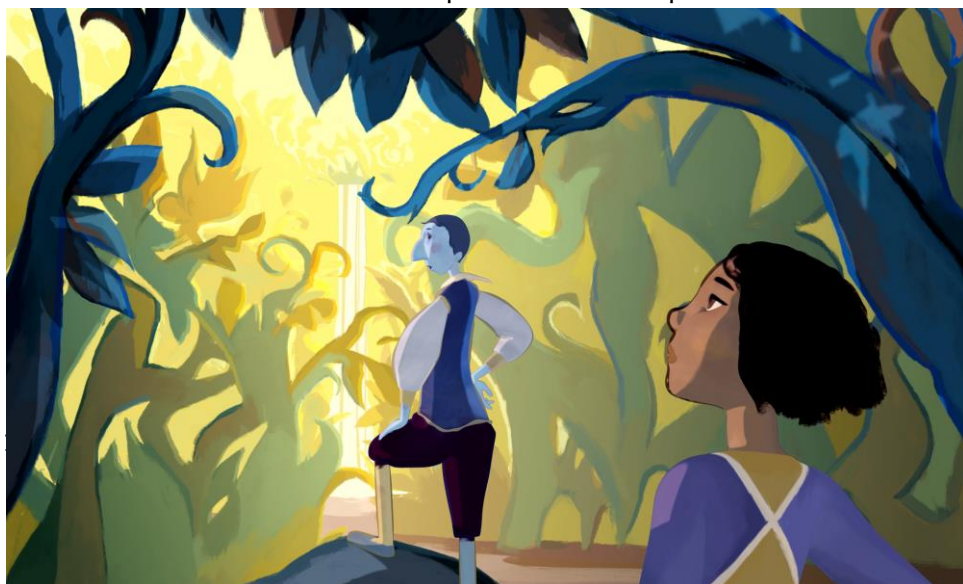
## PARABOLE NEL CINEMA

### *La tela animata*

*(Francia 2011, durata 76 minuti).*

*Regia di Jean-François Laguionie. Animazione.*

In questo film disegnato con leggiadria formale e spirituale, un quadro raffigura un castello nel mezzo della foresta. È la storia di uno scarabocchio che vuole conoscere il suo creatore. La trama ruota attorno alla ricerca della verità da parte dei protagonisti, che spieghi loro il senso dell'esistenza dentro a quel quadro. All'interno della tela vivono diverse fazioni: i Disegni (finemente realizzati), gli Incompiuti (a cui manca il colore), gli Schizzi, considerati orribili tanto da essere perseguitati. Saranno le domande di questi ultimi a far partire la ricerca di una salvezza e di un senso, fino all'abbandono della tela alla ricerca di una "terra promessa". E mentre i Disegni attribuiscono a se stessi la propria creazione e ogni potere dentro la cornice, la tensione verso il mistero che gli Schizzi hanno in cuore travolgerà l'intero quadro. E alla fine, i colori si mescoleranno nella comunione, cancellando il bianco e nero di alcune parti del mondo di prima.



## IMPARIAMO UN CANTO

### *Eccomi*

***Eccomi, eccomi! Signore, io vengo.***

***Eccomi, eccomi! Si compia in me la tua volontà.***

Nel mio Signore ho sperato e su di me s'è chinato,  
ha dato ascolto al mio grido, m'ha liberato dalla morte.

I miei piedi ha reso saldi, sicuri ha reso i miei passi.  
Ha messo sulla mia bocca un nuovo canto di lode.

Il sacrificio non gradisci, ma m'hai aperto l'orecchio,  
non hai voluto olocausti, allora ho detto: "Io vengo".

Sul tuo libro di me è scritto: "Si compia il tuo volere".  
Questo, mio Dio, desidero, la tua legge è nel mio cuore.

La tua giustizia ho proclamato, non tengo chiuse le labbra.  
Non rifiutarmi, Signore, la tua misericordia.

## IL FASCINO DELLA MUSICA

***"O Adonai", di Paweł Łukaszewski (1968-)***

**<http://www.youtube.com/watch?v=x4ftTp-PcrM>**

Nei giorni che precedono il Natale, la Chiesa eleva ogni sera, nell'attesa del Salvatore, un'antifona che inizia con l'invocazione "O...". La seconda sera di questa attesa da "conto alla rovescia" l'antifona che precede il Magnificat dice:

***O Adonai, et dux domus Israël,***

***qui Moysi in igne flammae rubi apparuisti,***

***et ei in Sina Legem dedisti:***

***veni ad redimendum nos in brachio extento.***

*O Signore, e condottiero di Israele,*

*che sei apparso a Mosè tra le fiamme del roveto,*

*e sul Sinai donasti a lui la Legge:*

*vieni a salvarci col tuo braccio potente.*

L'andamento della composizione di questo giovane artista ci fa sentire la preghiera elevata al Signore dal popolo di Israele schiavo in Egitto, ora dolce e triste, ora potente e agitatissima.

# ACCOGLIERE

## LA FEDE CONOSCE

**L'uomo sa che c'è una Legge divina:  
Dio l'ha messa nel nostro cuore.  
Questa Legge dice anzitutto: fa' il bene, evita il male.**

**Nella sua coscienza, l'uomo può distinguere il bene dal male.**

**A causa del peccato, la coscienza dell'uomo  
non riesce sempre a riconoscere il bene e il male.**

**Nel Decalogo, Dio ha indicato all'uomo con certezza  
ciò che si deve o non si deve fare.**

**I primi tre comandamenti riguardano l'amore verso Dio.  
Gli altri sette comandamenti riguardano l'amore verso il prossimo.**

**I comandamenti sono un dono meraviglioso di Dio,  
ma per metterli in pratica non basta conoscerli:  
abbiamo bisogno di quella forza che è la grazia di Dio.**

## LA FEDE CELEBRA

*Laddove è possibile, la consegna solenne del Decalogo, stampato in forma bella, magari plastificato, potrebbe avvenire in una celebrazione della santa Messa parrocchiale.*

*Nel caso si voglia invece celebrare un momento "dedicato", magari semplicemente all'interno di un incontro di catechismo, può svolgersi in modo simile a quanto ora suggerito.*

*Nella stanza, su un leggio o su un tavolino, poniamo la Bibbia aperta affiancata da due candele accese.*

## CANTO D'INIZIO

**Cel. - Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo  
Tutti – Amen**

**F. Signore, tu mi ami infinitamente, tu mi conosci e vuoi il mio vero bene. I comandamenti, mio Dio, sono le tue dieci parole di amore.**

**F. Con essi, Signore, tu mi indichi la via della vita e della gioia. Aiutami a comprendere il loro significato e a viverli con amore.**

Lettore: ***Io sono il Signore, tuo Dio.***

- 1. Non avrai altro Dio fuori di me.**
- 2. Non nominare il nome di Dio invano.**
- 3. Ricordati di santificare le feste.**
- 4. Onora tua madre e tuo padre.**
- 5. Non uccidere.**
- 6. Non commettere atti impuri.**
- 7. Non rubare.**
- 8. Non dire falsa testimonianza.**
- 9. Non desiderare la donna d'altri.**
- 10. Non desiderare la roba d'altri.**

**Cat.** Che posto ha Dio nella mia vita? Lo amo con tutto il mio cuore conoscere sempre più Gesù attraverso la lettura della sua vita e del suo insegnamento nel Vangelo? Partecipo con fede e con gioia alla S. Messa domenicale? È un vero incontro di amore con Gesù? Mi impegno nel catechismo? Qual è il mio comportamento con i genitori? Li amo? Sono riconoscente, rispettoso e sincero? Parlo e mi confido con loro? Ascolto i loro consigli? E con i fratelli e le sorelle? Li rispetto e li amo? Sono stato invidioso? Superbo? Sono stato sincero e leale? Sono stato attento alle esigenze degli altri? Sono generoso oppure egoista? Ho saputo perdonare? Sono stato attento a non ferire con parole o gesti i miei compagni?

*Breve momento di silenzio*

***Signore Dio, concedimi di conoscere te, Padre buono e di conoscere me come figlio tuo, peccatore.***

***Che io faccia esperienza, Signore,  
della tua misericordia in ogni mia miseria,  
della tua grazia in ogni mio peccato,  
della tua ricchezza in ogni mia povertà,  
della tua forza in ogni mia debolezza,  
della tua sapienza in ogni mia stoltezza,  
della tua luce in ogni mia tenebra.  
Te lo chiedo nella forza dello Spirito Santo  
per mezzo di Gesù Cristo, tuo Figlio e nostro Signore. Amen***

***Padre nostro...***

**CANTO FINALE**

## LA FEDE PREGA

A questo punto del cammino è necessario insegnare ai fanciulli come si fa l'esame di coscienza, cominciando dai primi due passi. Li possiamo insegnare nella forma seguente:

### 1. ALLA PRESENZA DEL SIGNORE

Penso al Signore, magari davanti ad un'immagine che me lo ricorda, e mi rendo conto che Lui c'è davvero: è invisibile, non lontano. Gli dico:

**Padre, tu mi vuoi bene, tu ami ogni creatura.**

**E io amo te, Signore. In pace con te voglio vivere sempre.**

### 2. COSCIENZA DEI DONI RICEVUTI

Ripenso ai doni che ho ricevuto nella mia giornata: quel che è stato bello e ciò che mi ha permesso di sopportare quel che era brutto.

Dico al Signore:

**Padre, anche oggi ho ricevuto molto dalla tua bontà.**

**Grazie per tutti i tuoi doni, grazie per l'amore di Gesù.**

I fanciulli possono imparare meglio la preghiera che si recita insieme all'inizio della santa Messa:

**Confesso a Dio onnipotente e a voi, fratelli,  
che ho molto peccato in pensieri, parole, opere e omissioni,  
per mia colpa, mia colpa, mia grandissima colpa;  
e supplico la beata sempre vergine Maria,  
gli angeli, i santi e voi fratelli,  
di pregare per me il Signore Dio nostro.**

Può essere bello anche cercare di imparare l'Atto di carità:

**Mio Dio, ti amo con tutto il cuore sopra ogni cosa,  
perchè sei bene infinito e nostra eterna felicità;  
e per amor tuo, amo il prossimo come me stesso  
e perdono le offese ricevute.  
Signore, che io ti ami sempre più.**

## LA FEDE OPERA

I fanciulli cercano di obbedire più volentieri ai comandi dei genitori, poiché non sono ordini prepotenti o insensati ma indicazioni d'amore per spingerci al bene e proteggerci dal male.

Al tempo stesso, i fanciulli cercano di obbedire ai comandi di Dio che riguardano Dio stesso; nel caso i genitori non siano ancora pronti a rispondere a quei comandamenti (ad esempio, "ricordati di santificare le feste"), invitiamo i fanciulli a insistere con tutti i loro mezzi affinché i genitori permettano almeno a loro di non disobbedire a Dio.

# UN INCONTRO CON I GENITORI

---

## **Preghiera iniziale**

*Salmo 119 – a cori alterni*

Beato chi è integro nella sua via  
e cammina nella legge del Signore.

Beato chi custodisce i suoi insegnamenti  
e lo cerca con tutto il cuore.

Non commette certo ingiustizie  
e cammina nelle sue vie.

Tu hai promulgato i tuoi precetti  
perché siano osservati interamente.

Siano stabili le mie vie  
nel custodire i tuoi decreti.

Non dovrò allora vergognarmi,  
se avrò considerato tutti i tuoi comandi.

Ti loderò con cuore sincero,  
quando avrò appreso i tuoi giusti giudizi.

Voglio osservare i tuoi decreti:  
non abbandonarmi mai.

Gloria al Padre...

## **Domanda di partenza**

**«Che valore hanno per te i dieci Comandamenti?»**

*L'animatore potrebbe cominciare a raccontare ciò che ha ricevuto nella sua educazione a proposito dei comandamenti, invitando poi i genitori ad intervenire con la loro esperienza.*

*Successivamente si può invitare ciascuno a scegliere un'immagine per rappresentare il Decalogo (una via, un codice, una gabbia...). Mettiamo in rilievo quale immagine di Dio emerge (padre? alleato?...) e quale idea di libertà abbiamo.*

## La Parola

Dal libro dell'Esodo (20,2-17)

“Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dal paese d'Egitto, dalla condizione di schiavitù: non avrai altri dei di fronte a me. Non ti farai idolo né immagine alcuna di ciò che è lassù nel cielo né di ciò che è quaggiù sulla terra, né di ciò che è nelle acque sotto la terra. Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai. Perché io, il Signore, sono il tuo Dio, un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione, per coloro che mi odiano, ma che dimostra il suo favore fino a mille generazioni, per quelli che mi amano e osservano i miei comandi.

Non pronuncerai invano il nome del Signore, tuo Dio, perché il Signore non lascerà impunito chi pronuncia il suo nome invano.

Ricordati del giorno di sabato per santificarlo: sei giorni faticherai e farai ogni tuo lavoro; ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: tu non farai alcun lavoro, né tu, né tuo figlio, né tua figlia, né il tuo schiavo, né la tua schiava, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te. Perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il giorno settimo. Perciò il Signore ha benedetto il giorno di sabato e lo ha dichiarato sacro.

Onora tuo padre e tua madre, perché si prolunghino i tuoi giorni nel paese che ti dà il Signore, tuo Dio.

Non uccidere.

Non commettere adulterio.

Non rubare.

Non pronunciare falsa testimonianza contro il tuo prossimo.

Non desiderare la casa del tuo prossimo.

Non desiderare la moglie del tuo prossimo, né il suo schiavo, né la sua schiava, né il suo bue, né il suo asino, né alcuna cosa che appartenga al tuo prossimo”.

## Momento di silenzio

### Materiali per riflettere

*Possiamo usare i testi, le immagini d'arte o la musica o i films o gli altri materiali che troviamo in questo nucleo.*

## Rielaborazione

Dopo aver ascoltato la Parola e un suo commento adeguato, invitiamo i genitori a riflettere sul piano educativo:

- i genitori devono assecondare i desideri dei figli o devono incanalare i desideri dentro limiti e regole?
- possiamo educare bene se a nostra volta non obbediamo alla Legge di Dio?

## **Preghiera conclusiva**

### ***Signore, rendimi segno del tuo amore***

Dove tanti seminano distruzione  
che io porti una parola di unione.

Dove tutti cercano di esser serviti  
che io porti la gioia di servire.

Dove tanti chiudono il pugno per battere  
che io apra il cuore per accogliere.

Dove tanti adorano la macchina  
che io sappia venerare l'uomo.

Dove la vita ha perduto il senso  
che io porti il senso del vivere.

Dove tanti mi chiedono pane  
che io sappia insegnare a seminare.

Dove tanti soffrono la solitudine  
che io offra l'incontro con qualcuno.

Dove tanti guardano solo verso terra  
che io sappia guardare verso il cielo.

## **Segno domestico**

Proviamo a riscrivere il Decalogo della nostra famiglia, in parallelo con i comandamenti, chiedendoci in che modo concreto nella nostra casa e nella nostra vita cerchiamo di vivere quello che il Signore ci chiede.